

Cosa pensano i parlamentari dell'idea lanciata dal segretario della Dc a Brescia?
Bodrato: «Giusta l'operazione trasparenza»
Giugni: «Mi sembra molto inopportuna»

Lama: «Inaccettabile dire siamo tutti uguali»
Pannella: «È un bel regalo di Natale»
Granelli: «Tanti non hanno tratto vantaggi»
Finì: «Sanzioni per chi si è arricchito»

Inchiesta sui politici, chi ci sta?

Divide la proposta di Martinazzoli di indagare sulle ricchezze

ROMA. Parlamentari arricchiti? Politici con patrimoni troppo consistenti? Nel fuoco di Tangentopoli, spesso le voci diventano fatti, le illazioni certezze, i casi particolari un caso generale. Distinguere diventa difficile. Anzi, voler distinguere a volte rasenta l'impopolare. Così Mino Martinazzoli, segretario dello Scudocrociato, se ne va nella sua Brescia a presentare un suo libro, *Pretesti*, e propone: «Facciamo un'indagine parlamentare sul possibile arricchimento dei politici». Provocazione, quella del leader democristiano? Ipotesi con possibilità di diventare iniziativa concreta? «Credo che sia una sorta di "operazione trasparenza"», è l'opinione di Guido Bodrato, uno dei capi storici della sinistra dcl. «Anche perché noi parlamentari da qualche anno rendiamo pubblica la nostra denuncia dei redditi. Bisogna vedere chi dice il falso. E se chi dice il falso ha violato la legge».

«Molto opportuna», dice Luigi Granelli, vicepresidente dcl del Senato. «Molto inopportuna», giura Gino Giugni, senatore socialista. «Sono favorevole, solo chi ha la coda di paglia può opporsi», afferma Luciano Lama, vicepresidente a Palazzo Madama. Ci si interroga sulla proposta di Mino Martinazzoli di un'inchiesta sugli arricchimenti dei politici. Guido Bodrato: «È un'operazione trasparenza».



STEFANO DI MICHELE

Scuote la testa molto perplessa Gino Giugni, senatore socialista, di cui si è parlato come nuovo possibile segretario del Garofano post-craiano. «In un momento come questo la proposta di Martinazzoli è come dar fuoco al barile delle polveri. Mi sembra molto inopportuna». Di opinione diversa Luciano Lama, vicepresidente del Senato, storico e prestigioso ex segretario della Cgil. «Io la considero un'iniziativa positiva, e la credo meritevole di attenzione. Anzi, mi pare un'iniziativa che dovrebbe partire da tutti i gruppi parlamentari», dice. «Va fatta con il consenso di tutti, solo chi ha la coda di paglia può essere contrario. Sì, sono decisamente favorevole». Appena qualche perplessità in più ce l'ha il suo collega Luigi Granelli, democristiano e vice di Spadolini a Palazzo Madama. Afferma: «Preso così la proposta mi pare un po' esagerata. Ma potrebbe essere un'occasione importante di vista e di approfondimento sulla questione morale».

Lama prova a spiegare così la proposta di Martinazzoli: «Io penso che sia stata una sorta di risposta a quello che da qualche tempo dice Craxi: "Siamo tutti uguali". Ha un senso politico ben chiaro: vediamo se siamo tutti uguali, o, l'opponente del "suo" questa storia del "siamo tutti uguali" proprio non riesce a

farci i controlli, si accerti chi si è arricchito in maniera illecita. Io non ho nessuna remora, non la considero una cosa negativa che si aggiunge alle tante che si usano per denigrare i partiti...». Spiega Guido Bodrato: «Tangentopoli ha dimostrato che nel mondo politico non esistono solo i privilegi, ma anche la corruzione. C'è chi ha fatto politica per arricchirsi? Bene, l'idea di Martinazzoli, secondo me, è un modo per rendere trasparente la situazione patrimoniale. È un modo di rispondere all'opinione pubblica, dominata dalla critica verso i politici».

Chi mostra entusiasmo è Marco Pannella. Per la verità, più che entusiasti all'idea di Martinazzoli il leader radicale è entusiasta di una sua idea. Sì, perché, racconta, quello che dice ora il segretario dcl lui l'aveva detto alcuni mesi fa. A piazza del Gesù, insomma, non hanno fatto altro che copiarlo. «I quotidiani di agosto si occupavano ampiamente della mia proposta sui profitti di regime, sugli illeciti

ai suoi comarati. Per noi è una nemica di carattere storico - si vanta -. Nell'immediato dopoguerra una commissione analoga tentò di trovare gerarchi che si fossero arricchiti durante il fascismo. Non ne trovarono uno. Oggi, sarebbe un'altra musica». Precisa il capo missionario: «Ma la commissione di inchiesta sui profitti illeciti di regime deve prevedere anche sanzioni politiche per chi si è arricchito».

Per Gino Giugni il problema, per il momento, è un altro: «Adesso mi sembra più importante affrontare la questione del finanziamento ai partiti. E probabilmente si finirebbe col dimostrare che il fenomeno ha una consistenza più limitata di quello che si crede. Quel che c'è di marcio nel sistema serviva per finanziare più che altro corrente o sub-correnti. In seguito, però...». Aggiunge il senatore socialista: «Quando sarà chiusa la vicenda Tangentopoli ne potremo riparlarne di questa proposta, e non sarà male. Adesso c'è il rischio di un'indagine condotta a colpi di clamorose rivelazioni. E un giorno sui giornali può essere squalificante per sempre...».

Ma cosa vuol dimostrare, Martinazzoli? Replica Granelli: «Il suo messaggio è molto preciso: nel Paese ci sono anche politici che non si arricchiscono, ci lasciano la politica come vi sono entrati, senza trarne nessun vantaggio speciale». Resta un attimo in silenzio, il vicepresidente del Senato, poi assicura: «E ce ne sono tanti, anche se non appaiono, se non si mettono in vetrina». L'opinione di Granelli è esattamente opposta a quella di Giugni. «Mi sembra una proposta politicamente molto opportuna, un messaggio con una morale precisa». Nell'interesse dei politici onesti, assicura l'esponente democristiano. «Ci sono. Non ci credete? E allora facciamo la prova. Noi vogliamo la generalizzazione dell'opinione pubblica, perché non abbiamo niente da nascondere...».



Luigi Granelli

«Preso così la proposta pare esagerata ma è opportuna politicamente è un messaggio con una morale precisa che serve a chiarire»



Luciano Lama

«La considero un'iniziativa positiva. Serve il consenso di tutti per farla. Solo chi ha la coda di paglia può essere contrario. Sono favorevole»



Gino Giugni

«In un momento come questo l'idea di Martinazzoli è come dar fuoco al barile delle polveri. Mi sembra davvero molto inopportuna»

Casavola «L'Alta corte non dipende dai partiti»

ROMA. «Questa non è una Corte legata ai partiti: la Costituzione non può essere dipinta di vari colori perché essa risponde al principio dell'uguaglianza tra tutti i cittadini e ciò di per sé esclude ogni tentazione partitica». Il presidente della Corte Costituzionale, Francesco Paolo Casavola, risponde in questo modo alle accuse di politicizzazione della Consulta. L'occasione è data dall'intervista rilasciata al *Gr3*, in onda questa mattina alle 10, nella quale Casavola afferma che le libertà fondamentali sancite dalla Costituzione hanno bisogno di essere effettivamente godute dai cittadini e che «è indubbio, però, che i diritti di ognuno non possono andare a discapito di quelli degli altri».

Deficit Rai Il Pri «sfida» in tv Pasquarelli

ROMA. I conti della Rai: dopo gli insulti dei giorni scorsi, ora i repubblicani e il direttore generale dell'azienda vogliono discutere «pacatamente». Magari, in un pubblico contraddittorio. Nei giorni scorsi, il Pri aveva reso pubblica una sua stima, secondo la quale la Rai nel '93 dovrebbe avere un deficit di 335 miliardi. Deficit, invece, non preventivato a viale Mazzini. Da qui, l'accusa alla Rai di «truccare i dati». Durissima la replica di Pasquarelli: «I repubblicani dicono di voler star fuori della Rai e poi fanno di tutto, anche la denigrazione più sistemata, per continuare a starvi dentro». Questo - s'è detto - nei giorni scorsi. Ieri mattina il Pri ha chiesto «un patto contraddittorio». Un'offerta che Pasquarelli non s'è lasciato sfuggire. Poco più tardi, infatti, l'ufficio stampa Rai ha diffuso una dichiarazione di Pasquarelli. «Fa piacere - dice - che, dopo un'insidiosa denigrazione, il Pri chieda ora un patto contraddittorio». «Non ho mai preso in considerazione - aggiunge Pasquarelli - le stime del Pri sul budget della Rai perché una previsione di entrate e di spese resta pur sempre una previsione e non un bilancio. Escludo però che, pur essendoci stata negata qualsiasi risorsa in più, il deficit reale possa quadruplicarsi come indicato dal Pri». «Non ho alcuna difficoltà ad ammettere - conclude il direttore generale - che le reti hanno uno sfiorato il budget. Ma sono stati presi provvedimenti: i direttori competenti potranno essere rimossi dall'incarico se spenderanno di più del 3% di quanto assegnato».

È di nuovo polemica sulla «194». Maria Eletta Martini: «Quella legge non è un tabù»
Il Papa e Amato sull'aborto: la vita va difesa
Livia Turco: imparate dalle donne

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. L'occasione del Natale e la nascita del Bambino, che scende dalle stelle, sembrano aver ispirato il ragionamento sull'aborto pronunciato da due diversi papisti - uno laico, l'altro cattolico - quasi nello stesso momento, dal presidente del Consiglio Giuliano Amato (durante un'intervista all'emittente televisiva Telepace) e dal pontefice Giovanni Paolo II (in una speciale udienza data a due mila polacchi residenti in Italia, che si sono recati in Vaticano per lo scambio dei tradizionali auguri natalizi).

Prendendo spunto da un brano del Vangelo di San Giovanni, per il quale «il Verbo venne tra i suoi, ma questi non lo accolsero», papa Wojtyła ha commentato: «Queste parole sono tuttora valide per tante situazioni. Anche oggi tanti uomini cercano accoglienza, cercano una dimora, comprensione, benevolenza e porte aperte, che non si trovano». E con riferimento specifico alla Polonia: «È la porta chiusa per il bambino che sta per nascere. Non si può non essere profondamente scossi quando si rifiuta di aprire le porte al bambino che vuole nascere. Sorge allora il bisogno di una intensa preghiera, durante il Natale, affinché i suoi lo accolgano».



Giovanni Amato è tornato a parlare durante un'udienza a pellegrini polacchi

Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Il nostro impegno non è diretto tanto ad evitare il referendum quanto a varare una nuova legge sul finanziamento che sia ancorata alla espressa e dichiarata volontà dei singoli cittadini che desiderano contribuire al sostegno dell'attività politica dei partiti. Cercheremo di fare questa legge nei tempi più rapidi possibili. Ma non siamo interessati ad una cattiva legge pur di evitare la consultazione popolare. La legge in parte sottoposta a referendum si è rivelata del tutto superflua perché non ha garantito trasparenza e non ha potuto argine all'illegalità. Essa è da abrogare. Io non ho firmato questa richiesta referendaria e il Pds non ha promosso la raccolta di firme, ma personalmente penso che se si andasse alle urne noi dovremmo chiedere di votare sì per l'abolizione delle norme. In ogni caso una nuova legge occorrerà farla. Se si vuole combattere l'immoralità occorre garantire ai partiti - rispettando la volontà dei cittadini e assicurando il massimo di trasparenza e di controlli - anche le condizioni di finanziamento delle guerre.

Il presidente dei senatori Pds «Un'indagine sui politici arricchiti? Purché non serva da alibi...»

Chiarante: «Nessun condono è proponibile»

Un condono per Tangentopoli? «Impensabile» risponde Giuseppe Chiarante, presidente dei senatori del Pds. E aggiunge: «Non è concepibile l'autoassoluzione per legge». Sarà il Senato nelle prossime settimane ad occuparsi della nuova legge sul finanziamento dei partiti. Ma non è l'unico appuntamento che attende questo ramo del Parlamento per il quale si annuncia una profonda trasformazione.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il Senato sta lavorando su una nuova legge per il finanziamento dell'attività politica dei partiti. L'attuale normativa è sottoposta, in parte, a richiesta referendaria. Sul fronte giudiziario sono aperte numerose inchieste su Tangentopoli. Da varie parti (il giudice Gherardo Colombo, il presidente del Consiglio Giuliano Amato) è stato posto il problema di una qualche forma di condono per il passato, mentre Mino Martinazzoli vorrebbe un'indagine sugli arricchimenti di uomini politici.

Chiarante, qual è la tua opinione su un'ipotesi di tal fatta?

Non mi pare assolutamente possibile pensare che, nel quadro di una legge che deve abolire la normativa attuale sul finanziamento dei partiti e che deve introdurre non solo il massimo di trasparenza e di limpidezza nelle fonti di finanziamento ma anche il massimo di severità, si possa introdurre una norma di condono o di depenalizzazione dei reati. L'opinione pubblica oggi chiede, e giustamente, un risanamento profondo e reale del sistema politico italiano e vuole un taglio netto tra politica e affarismo. Non è dunque concepibile che quella stessa classe dirigente e di governo che in parte e in qualche modo è coinvolta in inchieste giudiziarie decida di autoassolvervi con una legge. Una tal decisione verrebbe intesa come una sfida. Io dico: si accerti chiaramente e fino in fondo le eventuali responsabilità, in questa fase, di atti legislativi. Quanto a Martinazzoli vedo che raccoglie consensi la sua proposta per un'indagine sull'arricchimento dei politici. Ma come potrebbe conciliarsi seriamente tale indagine con un colpo di spugna sulle responsabilità del passato? Perciò, se invece, qualcuno proponesse qualcosa del genere noi ci opporremo fermamente. Del resto, l'esperienza storica dimostra che il momento dell'immunità o del condono viene sempre dopo che il pericolo è cessato, ma quando il pericolo è in atto o l'opera di risanamento è appena cominciata ed è ben lontana dalle sue conclusioni.

to per svolgere democraticamente la loro attività.

Nelle prossime settimane altri gravi compiti attendono il Senato. Faccio tre esempi oltre la nuova legge sul finanziamento dei partiti: la riforma dell'immunità parlamentare, la legge sull'elezione dei sindaci, la legge elettorale per il Senato che è quella sottoposta a referendum. Inoltre, la commissione Bicamerale sta ridisegnando l'articolazione dello Stato e le stesse funzioni delle Camere. Come cambierà o dovrebbe cambiare il Senato?

Il Pds ha sostenuto l'esigenza di semplificare al massimo il funzionamento del Parlamento attraverso il modello unicamerale. È subito parso evidente che la grande maggioranza delle forze politiche era orientata a conservare il bicameralismo. Allora ci siamo battuti per raggiungere comunque il risultato della semplificazione attraverso una forte differenziazione funzionale tra le due Camere. Essa dovrà essere ancorata alla nuova visione di uno Stato articolato in forma decisamente regionalista, al limite del federalismo. La distinzione più funzionale è quella di prevedere che una delle due Camere (per esempio, il Senato) si occupi dell'attività legislativa di principio relativa alle materie trasferite alle Regioni e ai rapporti tra Stato e Regioni. La nostra iniziativa ha conseguito un risultato significativo perché si è definito una sistema in cui le due Camere hanno pari poteri e pari dignità a funzioni marcatamente differenziate. Il Senato si occuperà anche della legislazione per adeguare l'ordinamento nazionale agli impegni europei e dell'esame delle materie internazionali, mentre la Camera avrà la prima parola sulle leggi bilanciate. Un'area resterà comune: le leggi di revisione costituzionale, quelle elettorali, di bilancio e trattati internazionali. Un Senato che si occupasse di materie internazionali, europee e regionali avrebbe un ruolo politico rivestito. La semplificazione dovrebbe giovare soprattutto alla razionalità dell'attività legislativa. La differenziazione funzionale non potrà non avere conseguenze anche sulle leggi elettorali i cui meccanismi dovranno tener conto della realtà regionale.

Ridurranno il Senato prima e la Camera dopo a varare una legge che per contenuti e tempi eviti in primaveria la celebrazione del referendum?

Diminuirà il numero dei parlamentari?

Il dato nuovo fondamentale è l'orientamento a far eleggere il presidente del Consiglio da parte delle Camere, anche in seduta congiunta, lasciandogli la responsabilità della scelta dei ministri per i quali è prevista la non appartenenza al Parlamento. Per rendere organico il rapporto con il Parlamento è prevista la figura dei rappresentanti dei ministri presso il Parlamento: un ruolo che con i dovuti poteri potrebbe essere assolto dai sottosegretari.